

GABRIELE CIFANI

INDICAZIONI SULLA PROPRIETÀ AGRARIA NELLA ROMA ARCAICA IN BASE ALL'EVIDENZA ARCHEOLOGICA *

L'argomento che si vuole introdurre in questo contributo è quello della proprietà della terra a Roma tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., alla luce della più recente documentazione archeologica.

Si tratta, come noto, di uno dei principali problemi storici relativi ai decenni iniziali della Repubblica, soprattutto per le numerose e complesse implicazioni sociali connesse. Tale problematica risulta assai delicata anche sul piano storiografico, soprattutto nell'Ottocento, quando per gli importanti aspetti ideologici e politici legati al dibattito sull'origine della proprietà privata, questo tema ha ricevuto l'attenzione di insigni storici, giuristi e sociologi.

Alle ricostruzioni apportate soprattutto da storici e giuristi mediante le fonti letterarie, è opportuno ora avviare un dibattito sulle potenzialità offerte dai nuovi dati frutto delle ricerche archeologiche degli ultimi venti anni.

Aspetti storiografici del dibattito : proprietà privata e agri gentilizi

Anche senza voler affrontare la bicentenaria discussione del problema dell'origine dei rapporti di proprietà a Roma, è necessario definire alcuni punti chiave del dibattito, in particolare quelli relativi alla proprietà privata e all'ipotetico controllo esercitato dalle *gentes* sull'agro romano.

Come noto la tradizione letteraria, qualunque sia l'importanza che ad essa si voglia tributare per le fasi più antiche della storia di Roma, collega comunque l'atto di fondazione della città alla organizzazione di una comunità di proprietari terrieri (D. H. 2. 74); quindi una vasta riforma agraria viene attribuita a Servio Tullio e la distribuzione di *ager publicus* ai plebei costituisce il filo conduttore degli eventi sociali dei primi secoli della Repubblica¹.

Per quanto concerne la proprietà privata, il dato più esplicito è contenuto nelle XII tavole² :

* Ringrazio gli organizzatori del convegno, in particolare i dottori Rita Volpe e Stéphane Verger per aver voluto aprire un dibattito sulle problematiche archeologiche e storiche del più antico territorio legato alla città di Roma. I dati che qui si presentano, in forma preliminare, sono parte di una ricerca più ampia sulla Roma arcaica condotta a partire dal 1992 tra le attività della II cattedra di Archeologia classica dell'Università La Sapienza (prof. Andrea Carandini), in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e del Comune di Roma; tale ricerca recentemente edita (Cifani 2008), è stata nei vari anni supportata anche : dalla Aylwin Cotton Foundation, Scuola Normale Superiore di Pi-

sa, Alexander von Humboldt Stiftung, e infine dall'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze. Al dr. Francesco di Gennaro della SAR devo l'autorizzazione allo studio del contesto tardo arcaico di «Prati Verdi» della Bufalotta, mentre ai dr. Enrico Benelli, Marco Sperandio e Andrea Zifferero sono riconoscente per importanti spunti critici.

¹ Diódsi 1970, p. 39 s.; Torelli 1974-1975; Capogrossi Colognesi 1988.

² Sull'argomento la bibliografia è assai vasta : tra le utili opere di riferimento con rassegne della letteratura scientifica : Crifò 1972; Watson 1975; Bretone 1991, p. 67-101; Diliberto 1992; Crawford 1996 con bibl.; per una par-

in particolare i frammenti quarto e quinto della tavola quinta [V.4-5] ricordano la precedenza assoluta dei parenti di un defunto nell'eredità dei beni e, solo in assenza di questi, ai componenti della *gens*.

4. *Si intestato moritur, cui suus heres nec escit, adgnatus proximus familiam habeto.*

5. *Si adgnatus nec escit, gentiles familiam [habento].*

Sempre nelle XII tavole, riferimenti indiretti alla proprietà privata terriera emergono da norme sull'usucapione [VI.3] :

...usus auctoritas fundi biennium est, ceterarum rerum omnium, annuus est usus

nonché dalle pene previste per i furti dei raccolti [VIII.8.11] o per il pascolo del bestiame sui fondi altrui [VIII. 6.7.9]³.

Diversamente la tesi di un controllo dei gruppi gentilizi sulle terra in età arcaica può essere fatta risalire ai giuristi della fine dell'Ottocento i quali, a livello teorico, ipotizzarono che l'antica proprietà individuale romana fosse integrata dalla coltivazione di lotti di uso pubblico, questi ultimi sotto il controllo delle *gentes*, da cui anche la definizione di *agri gentilicii*⁴.

Tra i pochi e incerti riferimenti letterari a sostegno della tesi si ricordano in particolare il celebre episodio di *Attus Clausus*, il notevole sabino che, emigrato a Roma con la propria *gens*, intorno al 504 a.C., sarebbe stato accolto

con il conferimento di una parte di agro presso l'Aniene e il diritto di sepoltura presso il Campidoglio⁵, e un controverso passo di Festo circa la distribuzione di terre da parte dei *patres*⁶.

Ma il primo dato che occorre ricordare a riguardo è che proprio la definizione di *agri gentilicii* non trova la benché minima attestazione nelle fonti letterarie antiche⁷.

L'ipotesi del Mommsen, ad esempio, partiva dalla constatazione che la supposta divisione romulea della terra, basata sui *bina iugera*, fosse insufficiente a mantenere anche una famiglia ridotta e venisse pertanto integrata dall'utilizzo di terre comuni, di cui si ipotizzava il possesso gentilizio, mentre solo con l'istituzione delle tribù rustiche in età serviana si sarebbe incrementato lo sviluppo della proprietà individuale della terra⁸.

In seguito Max Weber, individuata nell'epoca delle XII tavole la piena affermazione del sistema individualistico della proprietà immobiliare a Roma⁹, cercò di indagare anche le forme di proprietà privata e di occupazione dell'*ager publicus*, usando parallelismi tra istituzioni germaniche e latine. Punto di partenza la «gemeine Mark», ovvero l'antico territorio, per lo più a pascolo, destinato all'uso comune delle tribù nomadi germaniche e comprendente in seguito le aree dei villaggi medievali tedeschi di nuova fondazione, le «Dorfmarken», dove la coltivazione dei poderi dei singoli contadini veniva integrata con lo sfruttamento di una zona a pascolo e boschi, comune e indivisa, detta «Allmenden»¹⁰.

ziale rassegna bibliografica vedi anche : Flach 1991; Schiavone 2005.

³ Sull'argomento : Ampolo 1990b, p. 490 con bibl.

⁴ Hermon 2001, p. 68-72 con bibl.

⁵ Liv. 2.16; 4.3; D.H. 5.40,3-5; 9.15.4; Tac. *Ann.* 11.24.1.; Plut. *Popl.* 21.4.10; Suet. *Tib.* 1.1; Ap. *Reg.* 12; Serv.A. 7.706. Per una critica storica dell'episodio, in particolare : Momigliano 1969, p. 34; Ampolo 1971, p. 37 s.; Ferenczy 1976, p. 362-364; Poucet 1985, p. 214 con bibl.; Quilici-Quilici Gigli 1986, p. 385, nota 123 con bibl.; sull'istituzione della tribù Claudia : Ross Taylor 1960, p. 36 s., con bibl. precedente; Palmer 1970, p. 219; Humbert 1978, p. 74-78; Richard 1978, p. 398-399; Hermon 2001, p. 56-74 con bibl. e rassegna delle fonti; Amoroso-Barbina 2003; sul sepolcreto presso il Campidoglio : La Rocca 1999, p. 279; Stuart Jones 1928, p. 416-418.

⁶ Fest. 288 L : «[Patres appe]llantur (...) quia agrorum partes ad[tribuerant tenuioribus] perinde ac liberis».

⁷ Capogrossi Colognesi 1983 (riedito in Capogrossi Colognesi 1986, p. 47-80); Capogrossi Colognesi 1988, p. 267.

⁸ Capogrossi Colognesi 1988, p. 278, con riferimento a : Mommsen 1887, p. 164 : «Die Einzeichnung von Grundstücken in die Tribus ist nicht Folge der Grenzerweiterung, sondern der Ausdehnung des Privateigentums». Un importante elemento di questa ricostruzione sta anche in un passo di Plinio il quale ricorda che, nelle XII Tavole, il termine *heredium* andava inteso come *hortus* (Plin. *Nat.* 7.3).

⁹ Weber 1891, p. 19 s.

¹⁰ Capogrossi Colognesi 2000b, p. VII; 38 s. con bibl.; per un «analisi storiografica sui rapporti di continuità tra antico e moderno negli usi civici : Giardina 2000, p. 323 s.

Il modello di Max Weber avrà profonda influenza e contribuirà ad alimentare anche il filone di studi sulla tradizione degli usi civici in Italia, valorizzata soprattutto da Emilio Sereni quale elemento di continuità del paesaggio italiano dall'età romana a quella moderna¹¹ ed anche nella recente e approfondita monografia di Ella Hermon sui modelli di gestione agraria antecedenti i Gracchi, si ipotizza, ancora per gli inizi della Repubblica, un sistema di sfruttamento dell'*ager romanus* basato su forme di proprietà privata integrate dall'uso di aree comuni, controllate da gruppi gentilizi¹².

Ferma restando l'estrema incertezza sull'effettivo ruolo svolto dalle *gentes* in età monarchica ed alto repubblicana¹³, appare ovvio che tali modelli siano da considerarsi utili punti di partenza, ma non possano applicarsi in maniera meccanica nell'interpretazione dell'evidenza archeologica.

Risulta evidente infatti il presupposto evolutivista alla base di queste ipotesi che vedono la storia del diritto agrario romano come un progressivo e coerente passaggio da forme di proprietà collettive e gentilizie, genericamente associate a comunità prestatali e preurbane, verso forme compiute di proprietà privata da ipotizzarsi cronologicamente solo in età medio repubblicana.

Estraneo a tale modello risultano eventuali involuzioni o discontinuità nel processo evolutivo. Inoltre la diffusione di un approccio ipercritico alla tradizione letteraria dei primi secoli della storia di Roma ha influenzato anche ri-

costruzioni in chiave primitivista della società e dell'economia, favorendo l'immagine di una comunità controllata, ancora agli inizi del V secolo, da presunti ordinamenti di tipo gentilizio e quindi con un corpo civico assai limitato nei propri diritti¹⁴.

Aspetto chiave di tale dibattito è inoltre anche il giudizio sull'attendibilità delle fonti letterarie riguardo le riforme agrarie del VI e V secolo a.C., già ritenute anticipazioni delle lotte agrarie della tarda repubblica¹⁵, ma per le quali la storiografia più recente è incline ad una rivalutazione di autenticità¹⁶.

Anche il complesso rapporto tra le maggiori famiglie patrizie e le clientele di età arcaica, la cui immagine è spesso ricostruita sul modello dei rapporti di clientela tardo repubblicani, potrebbe più verosimilmente essere inquadrata come uno dei modi di sfruttamento agricolo del territorio romano nel V secolo a.C.¹⁷.

L'approccio primitivista che ha accompagnato numerose ricostruzioni di storia agraria della Roma di età regia ed alto repubblicana trova inoltre un significativo parallelo con la storiografia sulla Grecia arcaica, per la quale sul finire dell'Ottocento era stato sviluppato da storici, etnologi e sociologi il modello del *ghénos* quale proprietario comune della terra, mentre le ricerche più recenti, basate anche sul raffronto tra dati archeologici ed epigrafici con le fonti letterarie, lasciano pensare a nuclei sociali molto stretti, comprendenti marito, moglie, figli e schiavi, ben delineati nel poema di Esiodo *Le opere e i giorni*¹⁸.

¹¹ Sereni 1961.

¹² Hermon 2001, p. 70. L'evidenza archeologica documenta analoghe posizioni sulla permanenza della proprietà gentilizia ancora tra la fine del VI ed inizi V secolo a.C. o l'assenza di un ceto di piccoli proprietari terrieri in epoca alto repubblicana: es. Terrenato 2001, p. 15; con riferimento anche al IV-III secolo a.C., Bedini 1993, p. 99-107; Bedini 1997, p. 177-188.

¹³ Si veda ad esempio la posizione di prudenza espressa da: Arangio Ruiz 1978, p. 429-430; per una storia degli studi sulle istituzioni gentilizie: Luzzato 1962, p. 193 s.; Franciosi 1978, p. 19-36; Franciosi 1984-1988, quindi Fiorentini 1988, p. 8-102 con bibl.; Fayer 1994, p. 76-121 con bibl.

¹⁴ Come esempio di questo tipo di approccio si veda la pur accurata monografia: Alföldy 1965, p. 314-315; per un'analisi critica della storiografia sulla Roma arcaica: Momigliano 1963 con bibl.

¹⁵ Niese 1888; Beloch 1926, p. 344; Ogilvie 1965, p. 340; quindi: Gabba 2000 (raccolta di precedenti articoli; in particolare con riferimento alle problematiche di storia agraria di età monarchica e repubblicana: p. 129-139; 227-234; 251-257).

¹⁶ Ad esempio: De Martino 1980, p. 14-15; Cornell 1995a, p. 1-30; contributi vari in: Raaflaub 1986; 2005; Ampolo 1988b; Mastrocinque 1988, p. 220-225; Laffi 2002 con bibl.

¹⁷ Da ultimo sull'argomento: Ziolkowski 1999; lo studioso ipotizza un ruolo dapprima di supporto agricolo e poi di dipendenza dei *clientes* nelle terre dei *patricii*, superato con le assegnazioni *viratim* degli agri capenati e veienti all'indomani del sacco gallico.

¹⁸ Roussel 1976; Bravo 1996, p. 527-528 con bibl.; per un esempio di analisi parallela tra *gens* e *ghénos*: de Coulanges 1907, p. 111-131.

Per quanto riguarda Roma, lo storico inglese Tim Cornell ha provato recentemente a chiarire con maggiore precisione la complessa situazione agraria romana in età alto repubblicana¹⁹.

L'ipotesi di partenza è che vi fosse, almeno dalla metà del VI secolo a.C., un nutrito gruppo di piccoli proprietari che, per ragioni di sussistenza, dovevano incrementare il proprio reddito lavorando anche su altre terre, soprattutto nel c.d. *ager publicus*, la cui natura e funzione, almeno per l'età alto repubblicana, rimangono ancora incerte e contraddittorie.

È merito del grande storico prussiano Barthold Niebuhr l'aver chiarito, già nel 1828, che la maggior parte dei movimenti di riforme agrarie dell'età repubblicana non furono finalizzati alla redistribuzione della terra in proprietà privata, ma avevano come obiettivo principale il modo di usare e disporre dell'*ager publicus*²⁰. Questa tesi, come ha sottolineato anche Arnaldo Momigliano, appare valida sia per l'età dei Gracchi che per la prima età repubblicana²¹.

Secondo alcune fonti infatti, un uomo poteva coltivare tanto terreno pubblico quanto era in grado di coltivare in proprio (Sic. Fl., *Agrim.* P. 136 L), mentre una versione più timocratica di questa usanza indicava che un cittadino romano potesse occupare tanto agro pubblico quanto le sue risorse patrimoniali permettessero (Col. 1.3.11).

Ovviamente i patrizi con i loro *clientes* potevano coltivare e soprattutto, allevare bestiame, molto più di un singolo *pater familias* ed è chiaro che ad un certo punto i cittadini più ricchi cominciarono ad escludere i meno abbienti dall'occupazione dell'*ager publicus*. Il primo riferimento a questa situazione si trova in un frammento dell'annalista *Cassius Hemina* (fr. 17 P), secondo cui i ricchi annettevano l'*ager publicus* alle loro tenute e lo consideravano come una proprietà trasmissibile agli eredi; ovviamente, tale meccanismo si autoalimentava anche con l'acquisizione dei più modesti lotti dei piccoli proprietari che, ridotti all'indigen-

za, finivano per cedere le proprie quote e ricadere nella totale dipendenza dalla ricchezza dei grandi proprietari terrieri.

Comunque, anche in base a tale ipotesi, agli inizi della Repubblica, le proprietà suburbane delle maggiori famiglie romane (*patricii*), insieme al probabile possesso di ampie porzioni di *ager publicus*, non vanno confuse con un ipotetico sistema di proprietà gentilizia della terra che appare ormai anacronistico immaginare già per la tarda età regia.

L'esistenza di una proprietà privata immobiliare e con essa anche di una classe media di piccoli proprietari terrieri potrebbe pertanto considerarsi un dato confermato già dalle XII tavole, ma risalente anche a periodi precedenti, per lo meno alla fase storica narrata dalla tradizione sulle riforme di Servio Tullio.

Assai discutibile è anche il presupposto che in origine la proprietà della terra fosse collettiva e quindi nel caso di Roma sotto il controllo delle *gentes*²²; tale tesi può essere indirettamente fatta risalire all'Illuminismo ed ha finito per influenzare molte delle ipotesi interpretative, ma appare al momento insostenibile. L'assunto di partenza può essere individuato nella connessione tra la proprietà privata e l'origine dello Stato, secondo la celebre ipotesi di Jean-Jacques Rousseau (1756); ma se si vuole identificare lo sviluppo della Città e quindi dello Stato solo in una fase avanzata della cultura romana (ad esempio nella prima età repubblicana, secondo quanto ipotizzato da E. Gjerstad ancora nel 1960), non rimane che ipotizzare forme di proprietà collettiva nelle fasi precedenti.

Tuttavia, come aveva già sottolineato il Bonfante, i dati che dovrebbero dimostrare l'origine della proprietà romana nella collettività sono di un carattere assai dubbio ed equivoco e si basano per lo più su riferimenti poetici quali: la mitica «Età dell'Oro» (Verg. *G.* 1. 126-127), i *Saturna Regna* (Verg. *Ecl.* 4) o sull'ideale assenza di confini (Ov. *Met.* 1. 135-136)²³.

La stessa proprietà individuale della terra appare oggi un aspetto difficilmente scindibile

¹⁹ Cornell 1995b, p. 325-327 con bibl.

²⁰ Niebuhr 1828-1832.

²¹ Momigliano 1982, p. 3-15.

²² Scialoja 1933, p. 243 s.

²³ Bonfante 1923, p. 167-169.

dalla formazione delle aristocrazie e delle comunità urbane ed è opportuno ricordare che le ricerche degli ultimi decenni inquadrano i processi di poleogenesi in ambito medio tirrenico già alla prima fase dell'età del ferro (IX-VIII secolo a.C.), quale esito di uno sviluppo sociale interno alle comunità del Bronzo Finale, ponendo quindi l'età arcaica (VI secolo a.C.) come un periodo di riforme nell'ambito di comunità urbane ormai pienamente strutturate²⁴.

A riguardo, con riferimento al vicino ambito culturale etrusco, è merito di Giovanni Colonna l'aver individuato, grazie alla documentazione epigrafica, già a partire dalla metà del VIII secolo a.C., nel fenomeno della diffusione del sistema onomastico bimembre, composto cioè, da un prenome individuale abbinato ad un nome gentilizio, uno degli strumenti per la trasmissione individuale della proprietà privata della terra, mentre per il Lazio tale passaggio sarebbe attestato almeno dalla seconda metà del VII secolo a.C.²⁵.

L'evidenza archeologica

Al vasto dibattito storico e giuridico è doveroso ormai aggiungere la classe di dati provenienti dall'evidenza archeologica, incrementatasi particolarmente negli ultimi venti anni.

Per l'età tardo arcaica (fine VI-inizi V secolo a.C.) numerosi elementi suggeriscono una complessa articolazione a livello di sfruttamento del suburbio romano ed una drastica trasformazione rispetto alle precedenti fasi di VIII e VII secolo.

Se è stato già da tempo notato come la diffusione di colture specializzate a Roma, quali l'olivo e la vite, già a partire dall'età regia, presupponga la presenza della proprietà privata per la necessità di ampi capitali di impianto e recinzione²⁶, con l'età arcaica i cambiamenti

appaiono assai evidenti; la comparsa di complesse infrastrutture, quali gli allestimenti stradali, segnalati in più punti del suburbio, ma ben documentati soprattutto dai recenti scavi presso Acqua Acetosa Laurentina²⁷, l'Anagnina²⁸ o in località Tenuta Muratella, lungo la Portuense, ai confini con il territorio veientano²⁹, sottintendono l'iniziativa di istituzioni centrali di tipo statale antitetiche ad un controllo gentilizio del territorio, almeno dalla metà del VI secolo a.C.

Ma il dato senza dubbio di maggior interesse è costituito dall'evidenza, tramite dati di ricognizioni e di scavo, di una fitta rete di insediamenti rurali attiva a partire dalla fine del VI secolo a.C. che difficilmente può essere spiegata se non si prende in considerazione l'esistenza, già da questa fase, della proprietà privata ed in particolare di una classe di piccoli proprietari terrieri.

I dati di ricognizione

La maggior parte dei documenti archeologici a riguardo è costituita dai dati di ricognizione che hanno evidenziato aree di frammenti fittili identificate come siti rurali per la presenza delle seguenti caratteristiche quanto a dimensioni (n. 1), composizione (n. 2-3) e ubicazione (n. 4-8):³⁰

1) Estensione inferiore ad 1 ettaro e generalmente compresa tra 0,25 e 0,5 ettari.

2) Presenza di reperti ceramici caratteristici di un insediamento domestico rurale quali: ceramiche depurate (es. bucchero) associate a ceramiche di impasto rosso o chiaro sabbioso e tra le forme la presenza di contenitori per la cottura (fornelli, bacini), conservazione di cibo (dolii, olle ed eventualmente anfore).

²⁴ Pionieristico ed ancora fondamentale: di Gennaro 1986c, quindi tra le sintesi più recenti: Carandini *et alii* 1997; Bietti Sestieri 1997; Guidi 1998; Roma, Romolo 2000; Pacciarelli 2001 con bibl.; Cifani 2002 con bibl.; Vanzetti 2004, p. 1-28 con bibl.; Carandini 2006.

²⁵ Colonna 1977b, p. 185-187 con bibl.; sulla stessa linea: Torelli 1990, p. 74; Marchesini 2007.

²⁶ Sull'agricoltura nel Lazio: Ampolo 1980, p. 15-38 con bibl. e analisi delle fonti; sulla diffusione del vino: Coarel-

li 1995, p. 196-213 con bibl.; per la diffusione del vino nell'Etruria meridionale: Delpino 1997, p. 185-194; Torelli 2000, p. 141-155 con bibl.

²⁷ Bedini 1981; quindi Quilici 1997.

²⁸ Di Blasi *et alii* 1999, p. 109-110, fig. 19-22.

²⁹ Cianfriglia-Giacopini-Mantero 2002, p. 354-359.

³⁰ Per criteri di inquadramento dei siti rurali: Snodgrass 1987-1989; Rendeli 1993, p. 74-75.

3) Presenza di resti in muratura, spesso in opera quadrata, insieme a frammenti di tegole, indici di edifici a carattere duraturo.

4) Breve distanza tra questi siti, spesso meno di 1 chilometro.

5) Ubicazione all'interno di aree ad alta valenza agricola.

6) Ubicazione in siti aperti, ovvero in aree prive di particolari difese naturali o artificiali;

7) Vicinanza e correlazione con strade o assi viari.

8) Vicinanza e correlazione con piccoli sepolcreti.

Per quanto concerne il suburbio romano tardo arcaico i risultati delle ricognizioni effettuate nell'arco di oltre trenta anni, grazie alle meritorie ricerche avviate dall'Istituto per l'Archeologia Etrusco-Italica del CNR, proseguite poi dall'Università di Roma «La Sapienza» negli anni Novanta indicano un forte sviluppo di piccoli insediamenti produttivi almeno dalla metà del VI secolo a.C.³¹ (fig. 1).

I dati sull'*ager romanus* confermano un quadro di intensa attività edilizia tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. con un passaggio da circa 60 siti documentati nel VII secolo ad oltre 160 siti rurali nel VI secolo, sostanzialmente confermato nel V secolo, pari ad un incremento numerico del 260%.

Tale fenomeno trova interessanti confronti anche in Etruria meridionale: nel comparto della vicina città etrusca di Cerveteri, dove i risultati di recenti ricognizioni intensive effettuati per la *Forma Italiae* su un'area di circa 200 kmq relativa ai territori tra Torrimpietra e

Santa Severa, hanno rivelato una poderosa crescita dei piccoli insediamenti rurali in epoca tardo arcaica (circa 330), seguita quindi da una modesta flessione a partire dal IV secolo a.C. fino al I secolo a.C. (298) (fig. 2)³².

Nel territorio di Tarquinia le ricognizioni intensive, condotte negli anni Ottanta dalle

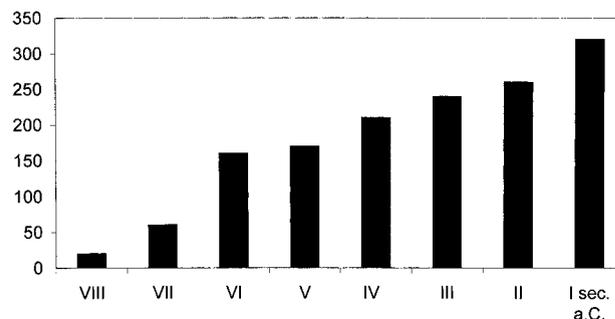


Fig. 1 - Istogramma dei siti rurali *ager romanus* nord orientale (dati da : Carafa 2000a).

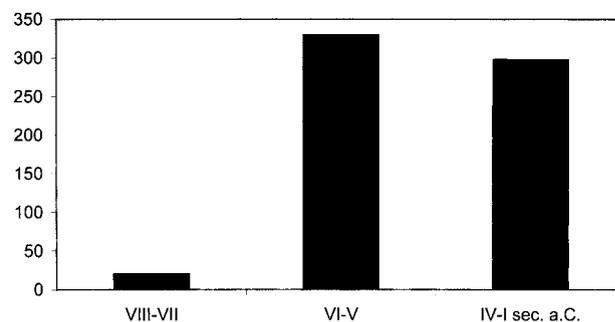


Fig. 2 - Istogramma dei siti rurali *ager caeretanus* (dati da : Enei 2001 e Tartara 1999).

³¹ Per i dati di ricognizione : Carafa 2000a; Carafa 2004; di Gennaro *et alii* 1998; Quilici 1974; Quilici-Quilici Gigli 1980; Quilici-Quilici Gigli 1986; Quilici-Quilici Gigli 1993; sul popolamento rurale dell'area veientana : Patterson-Di Giuseppe-Witcher 2004a; per un primo quadro di sintesi sull'età arcaica : Attema 2000, quindi Cifani 2002 con bibliografia e Cifani 2008; si vedano inoltre i contributi vari in : Manganelli-Pacchiani 2002. Per i dati più generali sulla produttività dell'*ager romanus antiquus* : Ampolo 1980, p. 165-192 con analisi delle fonti; sulle caratteristiche pedologiche : Arnoldus Huyzendveld 2003.

³² Enei 2001; Tartara 1999. Per quanto riguarda l'estensione dei siti, alla maggior parte dei siti, documentati dalle ricognizioni come aree di frammenti fittili estese in media 600 metri quadrati, si contrappongono circa tre insedia-

menti aperti estesi circa 6000 metri quadrati che, in base anche al materiale ivi raccolto, comprendente oltre ad oggetti di uso comune anche terracotte architettoniche e ceramica di importazione greca, potrebbero essere riferiti alle sedi rurali di personaggi eminenti della società ceretana tardo arcaica (Enei 2001, p. 49-62, nn. 37, 159, 551); sulle dinamiche di popolamento del territorio ceretano inoltre : Zifferero 2005. Ai margini settentrionali del territorio ceretano, nell'area dei Monti della Tolfa, l'analisi congiunta tra la cronologia dei siti aperti e quella dei sepolcreti induce ad ipotizzare un avvio del popolamento rurale, sotto il controllo di gruppi aristocratici, almeno dall'orientalizzante recente : Zifferero 2000, p. 240 con bibl.; Brocato 2000, p. 463-469 con bibl.

Università di Leicester e Manchester intorno all'abitato di Tuscania su un campione di 34 kmq hanno rivelato una forte crescita nel VI secolo : circa 90 siti rurali, rispetto ai 21 siti complessivi attestati per le fasi preistoriche e protostoriche³³.

Nel territorio di Vulci le ricognizioni intensive condotte nella valle dell'Albegna negli anni Ottanta su un'area complessiva di circa 290 kmq evidenziano pure una crescita generale nel numero dei siti tra VI e V secolo, sia pure più contenuta rispetto agli altri centri dell'Etruria meridionale costiera : 90 siti rurali riferiti al VII secolo (di cui però 60 datati ipoteticamente) e 101 siti tra VI e V secolo (di cui 49 datati ipoteticamente)³⁴.

I dati delle ricognizioni benché non completamente comparabili tra di loro, per le differenti modalità ed epoche di raccolta dei campioni fittili, le diverse condizioni di visibilità e conservazione dei contesti e per lo stato delle conoscenze legate alla cronologia degli indicatori ceramici (in particolare le classi fini), evidenziano comunque, a livello macroscopico, una ristrutturazione dei modi di insediamento delle campagne che si attua soprattutto nel territorio di Roma e in quello delle principali città dell'Etruria meridionale, tra la metà del VI e il V secolo a.C.

Questo fenomeno, che si manifesta con una poderosa crescita dei piccoli siti rurali, si verifica in significativo parallelo con lo sviluppo delle relative comunità urbane che sembrano pertanto aver promosso questa riorganizzazione territoriale.

Al di fuori dell'Italia centrale tirrenica un fenomeno simile è stato documentato in ambito magnogreco, per il territorio di Metaponto, dove le ricognizioni hanno rivelato un fitto popolamento risalente ad età arcaica, che affianca siti rurali ed opere di bonifica, in parallelo allo sviluppo della colonia achea³⁵.

Il dato si rivela utile come confronto tra i

modi di gestire il territorio da parte delle comunità urbane più avanzate dell'epoca, ma soprattutto può aiutare a comprendere il movente sociale legato dietro alle ristrutturazioni agrarie dell'epoca, da interpretarsi come riflesso di probabili istanze isonomiche nella gestione delle risorse rurali.

L'aumento dei siti non va infatti interpretato esclusivamente quale segno di incremento demografico, ma anche, e soprattutto, quale evidenza della crescita di intensità dello sfruttamento rurale³⁶, nonché di modifica dell'organizzazione rurale.

Per quanto concerne le testimonianze letterarie è opportuno ricordare che l'organizzazione del territorio circostante Roma nella tarda età regia viene riferita con particolare enfasi alle riforme del re Servio Tullio e all'istituzione delle tribù rustiche (Fab.Pict. fr. 9P; Vennonio, fr. 1P; P. Oxy, XVII (1927), n. 2088; D. H. 4. 15) accanto a quelle urbane (Liv. I.43.13) e alla distribuzione di terre ai cittadini (Liv. I. 46.1); per gli anni tra il 495 ed il 490 vengono menzionate almeno 21 tribù rustiche (Liv. 2.21.7; D. H. 7.64.6)³⁷, mentre dal 486 al 367 a.C. le fonti ricordano circa venticinque tentativi da parte della plebe di procedere ad assegnazioni dell'*ager publicus*³⁸.

I dati di scavo

I dati di ricognizione possono essere comparati con quanto noto sugli edifici rurali nel suburbio romano; per questa area un semplice istogramma comparativo tra le superfici delle strutture rurali tardo arcaiche, documentate da indagini di scavo, suggerisce l'esistenza di almeno tre tipi di strutture ed in particolare di una classe intermedia di fattorie estese, contrapposta a sporadiche strutture di grandi dimensioni, ben evidenziabili tramite un istogramma comparativo delle superfici (fig. 3).

Un primo tipo è rappresentato da piccoli

³³ Barker-Rasmussen 1988; Rendeli 1993, p. 260-270.

³⁴ Perkins 1999, p. 29; 167.

³⁵ Uggeri 1969, p. 51-71; Osanna 1992, p. 39-84 con bibl.

³⁶ Osborne 1985, p. 128 con riferimento alla *chòra* di Metaponto.

³⁷ Vasta la bibliografia e le problematiche sull'argomento, tra le principali sintesi : Thomsen 1980; Ampolo 1988b; Mastrocino 1988, p. 197 s.; Cornell 1995a, p. 173-179.

³⁸ Cornell 1995a, p. 270-271 con bibl.; Frascchetti 1994-1995.

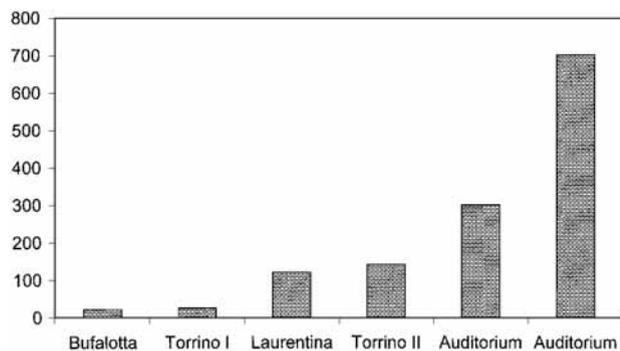


Fig. 3 - Istogramma superfici strutture rurali romane tardo arcaiche.

edifici a carattere stabile, riuniti a gruppi, realizzati per lo più in materiale deperibile e composti verosimilmente da un solo vano, tale da interessare una superficie di 20-50 mq; è il caso delle c.d. «capanne» arcaiche del Torrino, degli insediamenti in località Casale Brunori o anche delle strutture semi-ipogee del pianoro di Centocelle o di altre meno note, ma ben documentate, nell'agro clustumino (vedi *infra*) e ficulense, nonché probabilmente della maggioranza dei piccoli siti rurali attestati da sporadiche aree di frammenti fittili nelle ricognizioni di superficie³⁹.

Un secondo tipo è attestato da strutture realizzate generalmente con murature in pietra, spesso accompagnate da coperture di tegole. A livello planimetrico presentano più vani contigui, generalmente dai tre ai cinque, con una superficie compresa tra 120 e 300 metri quadrati. Gli esempi riferibili per l'età arcaica sono quelli ben noti dell'edificio V di Acqua Acetosa Laurentina (fig. 4), del Torrino (fig. 5) e della prima fase dell'Auditorium (fig. 6)⁴⁰.

Usando un termine moderno potremmo identificare questo tipo di costruzioni con le comuni fattorie.

³⁹ Torrino I fase : Bedini 1984, p. 90; Casale Brunori : Bedini 1993, p. 99-107; pianoro di Centocelle : *Centocelle* 2004, p. 303-320; *ager Ficulensis* : Calci-Sorella 1995, p. 117-127; agro fidenate : Fraioli 2000, p. 225-236.

⁴⁰ Acqua Acetosa Laurentina : Bedini 1990b, p. 171-177; quindi con riferimento all'attività produttiva di ceramica : Nijboer 2004, p. 314-315; Torrino II : Bedini 1984, p. 84; Auditorium I : A. Carandini *et alii* 1997, p. 117 s.; si veda inoltre il contributo di A. Carandini in questo convegno;

Un terzo tipo è relativo a grandi edifici, finalizzati verosimilmente allo sfruttamento di vaste proprietà agricole, caratterizzati da una corte centrale fiancheggiata da più vani, con vocazione agricola e residenziale.

Per l'età alto repubblicana l'unico esempio assimilabile a questo modello è l'edificio della II fase nel sito dell'Auditorium (fig. 7), la cui complessa planimetria con cortile centrale e distinzione tra una parte residenziale ed una produttiva, viene perfezionata nelle fasi di età medio-repubblicana (IV-III secolo a.C.)⁴¹, per le quali trova confronti dimensionali e planimetrici anche con la villa scavata da in località Grottarossa lungo la via Flaminia⁴².

La presenza di diverse tipologie abitative già da età tardo arcaica (fine VI-inizi V secolo a.C.) suggerisce pertanto l'esistenza di più gruppi sociali all'interno del suburbio romano agli inizi del V secolo a.C. e, verosimilmente, di una piccola e media proprietà privata, contrapposta ad un più ristretto ceto di grandi proprietari terrieri.

Sepolture infantili nei contesti rurali

Un'ulteriore importante classe di evidenza, su cui si è soffermata l'attenzione di alcuni archeologi negli ultimi anni è costituita dalla significato sociale della dislocazione delle sepolture, in particolare di quelle presenti nel suburbio romano e delle principali città etrusche.

Se per l'VIII e VII secolo a.C. le tombe rinvenute al Torrino, Acqua Acetosa Laurentina, Tor de' Cenci sono state giustamente riferite a gruppi aristocratici presenti nell'agro, con una continuità, in alcuni casi fino al II secolo a.C., per la prima età repubblicana il discorso diviene più complesso⁴³.

Come noto già a partire dagli inizi del VI

no; *Auditorium* 2006.

⁴¹ A. Carandini *et alii* 1997, p. 120-129.

⁴² Sulla villa di Grottarossa : Stefani 1945; Cozza, 1947. Si veda inoltre il contributo di N. Terrenato nell'ambito di questo convegno.

⁴³ Sulle sepolture del Torrino e Acqua Acetosa Laurentina vedi : Bedini 1984; Bedini 1985, p. 44-64; Bedini 1990a, p. 121-133. Sugli aspetti giuridico-istituzionali delle sepolture gentilizie : Franciosi 1984-1988, p. 47 s.

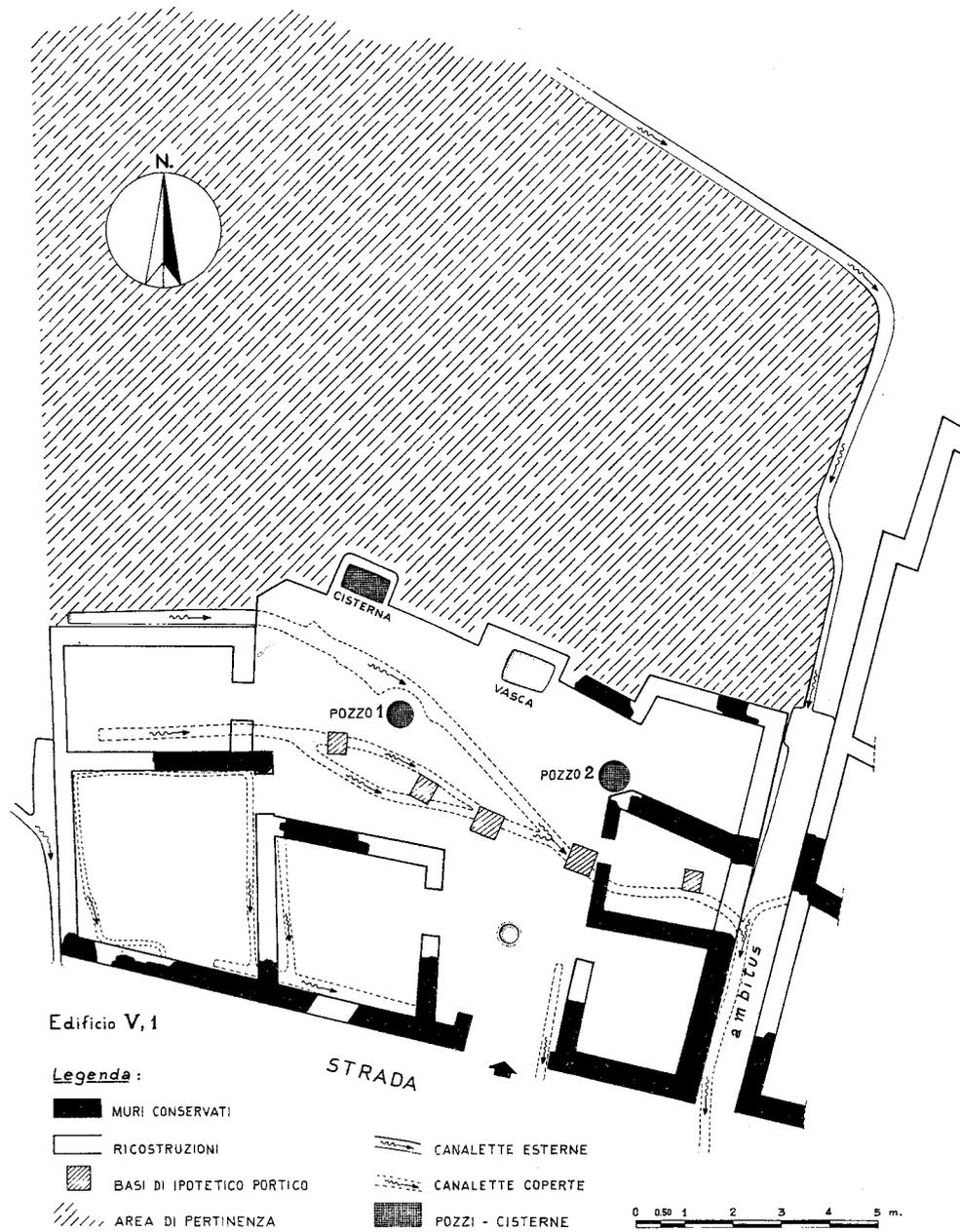


Fig. 4 – Edificio V di Acqua Acetosa Laurentina (da A. Bedini, in *La grande Roma* 1990).

secolo a.C. si verifica a Roma un fenomeno di austerità del costume funerario, che porta alla deposizione di corredi funerari assai limitati, con una conseguente minore visibilità delle sepolture per tutto la tarda età regia e la prima

età repubblicana⁴⁴. Scarsa risulta quindi l'evidenza per il periodo oggetto di questo convegno, ma particolarmente preziosa appare l'ubicazione di alcune sepolture correlate a strutture rurali.

⁴⁴ Colonna 1977a; Colonna 1981; Bedini 1983; Ampolo 1984; Naso 1990.

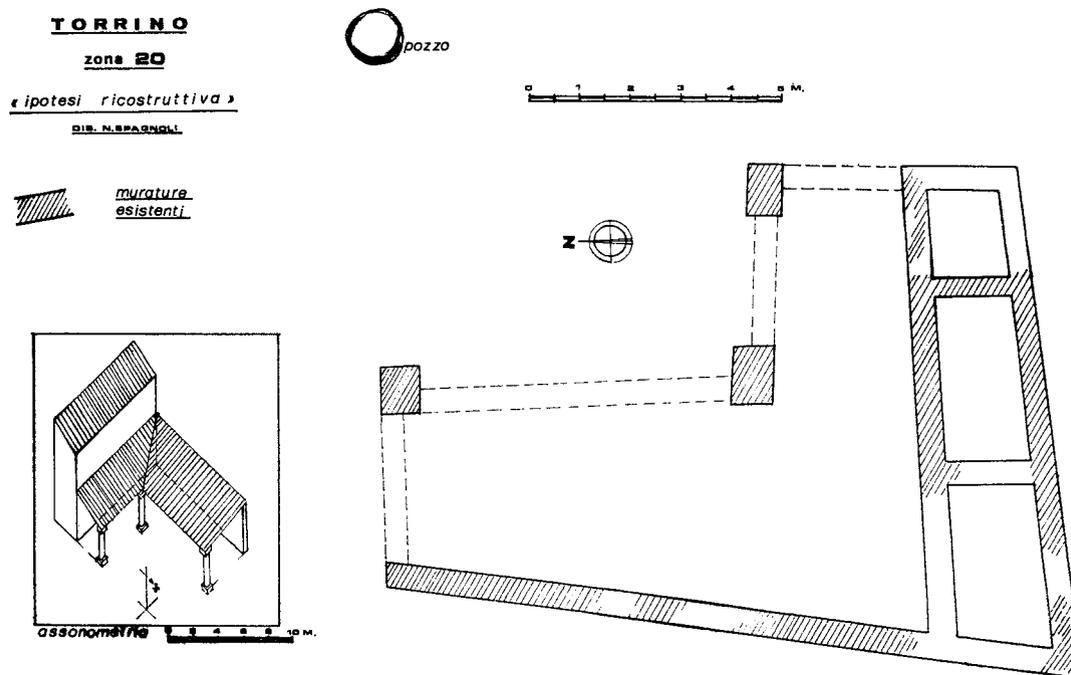


Fig. 5 - Edificio del Torrino (da Bedini 1984).

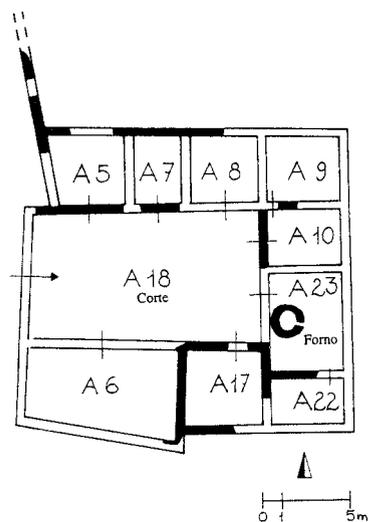


Fig. 6 - Auditorium Flaminio, I fase (da Carandini et alii 1997).

Le ricognizioni condotte dal CNR avevano portato ad ipotizzare che negli agri clustumi-

no, fidenate e ficulense a numerosi siti aperti a vocazione rurale, corrispondessero gruppi di sepolcreti, a conferma del carattere stabile degli insediamenti e del saldo legame che univa a quelle terre le persone che vi dimoravano⁴⁵.

Per quanto concerne gli edifici documentati da scavo, già nella prima fase dell'Auditorium Flaminio sono segnalate alcune sepolture infantili entro il perimetro dell'edificio, che richiamano l'uso dei *suggrundaria*, ovvero quel tipo di usanza prettamente latina, ben definita dal grammatico Fulgenzio (*serm. ant.* 7), che prevedeva inumazioni di individui non adulti entro il perimetro di gronda di un edificio, anche all'interno dell'area urbana⁴⁶ ed analoghe sepolture sono state rinvenute nell'edificio tardo arcaico di Acqua Acetosa Laurentina.

Un ulteriore importante contesto funerario, ancora inedito, proviene invece dal suburbio nord orientale e si presenta per la prima volta in questa sede.

⁴⁵ Quilici-Quilici Gigli 1980, p. 282-283; Quilici-Quilici Gigli 1986, p. 383; Quilici-Quilici Gigli 1993, p. 368.

⁴⁶ Sull'argomento in generale : Bietti Sestieri-De Santis 1985, p. 35-45; Modica 1993, come rassegna bibliografica; Modica 2007; utile anche : Roncoroni 2000; quindi : Pala-

tium 1995, p. 248 con bibl.; De Santis 2001, p. 269-280. Per le sepolture di Acqua Acetosa Laurentina : Bedini 1981, p. 173; per il sito dell'Auditorium Flaminio : *Auditorium* 2006.

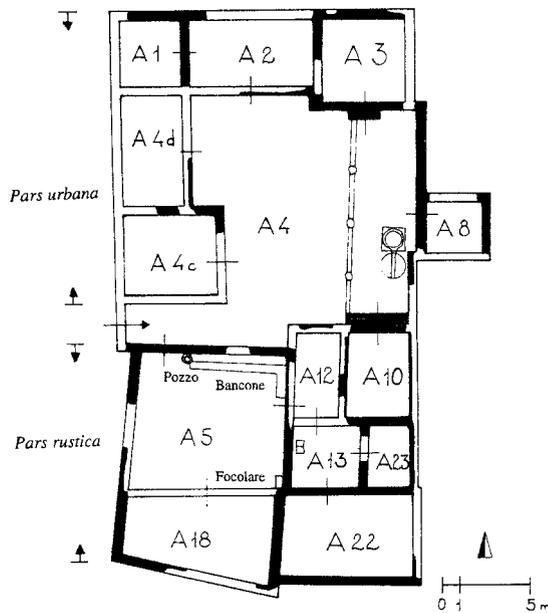


Fig. 7 - Auditorium Flaminio, II fase
(da Carandini et alii 1997).

Si tratta di una struttura rurale indagata tra il 1995 ed il 1996 dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, in località Prati Verdi della Bufalotta, proprietà Tabarrini, nell'area dell'attuale IV Municipio⁴⁷.

Il sito è stato individuato nel corso di lavori edilizi lungo il declivio di un pianoro collinare tufaceo, prospiciente il lato est dell'alto corso del fosso di Casal de' Pazzi, ai confini dell'antico agro fidenate.

Sullo stesso rilievo, ubicato circa tre chilometri in linea d'aria a sud-est di Fidene, le ricognizioni condotte dal CNR negli anni Settanta ed Ottanta, avevano già identificato almeno tre aree di frammenti fittili, comprendenti anche materiale di età arcaica ed alto repubblicana, tra cui il sito n. 246, corrispondente a quello scavato nel 1996, a dimostrazione ulteriore della validità e dell'importanza delle ricognizioni di superficie ai fini della do-

⁴⁷ La direzione scientifica dello scavo si deve al dr. Francesco di Gennaro, ispettore di zona della SAR, con la collaborazione esterna dei dottori Lucia Peregò e Pietro Barbina.

⁴⁸ Quilici-Quilici Gigli 1986, p. 345-346, siti nn. 243-246-247, tav. CLXXXVII; per altri rinvenimenti nelle località Prati Verdi della Bufalotta e Casal Boccone: Cifani-Foddai-Barbina 1996 con bibliografia e Barbina 1998,

cumentazione e quindi della tutela del territorio⁴⁸ (fig. 8).

A livello puramente storiografico è opportuno ricordare anche che il sito ricade nella zona dove, già alla fine dell'Ottocento, si pensava ubicata la tribù Claudia e con essa la precedente installazione di *Attus Clausus* e della sua *gens*⁴⁹. L'area si trova inoltre in prossimità dell'incrocio tra una viabilità nord-sud, ovvero tra Roma e i centri di *Crustumerium*, *Nomentum* e *Cures*, codificata dal tratto della moderna via della Bufalotta e con un probabile asse viario orientato est-ovest che collegava il territorio di *Fidene* verso gli agri di *Gabii* e *Praeneste*.

Le indagini della Soprintendenza sul settore sud orientale del colle hanno rivelato un insediamento aperto, caratterizzato da piccole abitazioni incassate nel banco di tufo e pozzi riferibili ad età arcaica, dislocati su un'area di circa un ettaro⁵⁰.

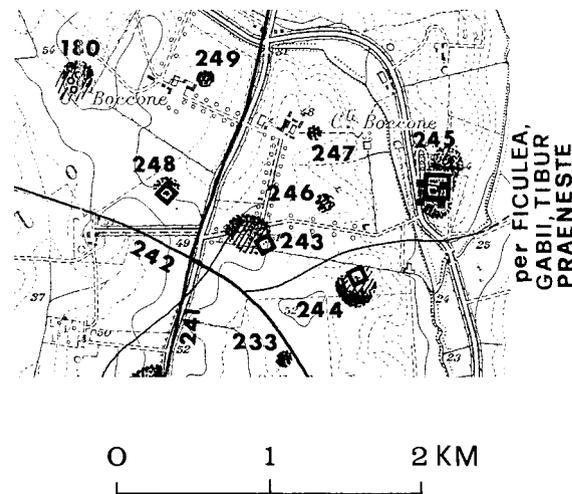


Fig. 8 - Roma, loc. Prati Verdi della Bufalotta, localizzazione sito n. 246 (da Quilici-Quilici Gigli 1986, tav. CLXXXVII, su base F. IGM 150 IV NO, Roma Nord, ed. 1949, 1:25.000).

p. 312-314; quindi, per la limitrofa area della Tenuta Radicicoli, si veda anche il contributo di F. di Gennaro (e collaboratori) in questo convegno.

⁴⁹ Quilici-Quilici Gigli 1986, p. 345; 385-388 con bibl.

⁵⁰ Verosimilmente pertinente uno dei pozzi è un frammento di vera fittile di pozzo segnalato dalla zona: di Gennaro-Foddai 2003, p. 11.

Lo scavo stratigrafico di una di queste strutture ha documentato un edificio con pianta rettangolare, angoli stondati, ed orientamento est-ovest, dotato di un piano pavimentale incassato per almeno mezzo metro nel banco di tufo, con un'estensione di circa 22 metri quadrati (circa 4 × 5 metri) (fig. 9-10).

I diversi strati di riempimento documentati all'interno della struttura sono riconducibili ad un'unica fase di distruzione, databile agli inizi del V secolo a.C., che conteneva, oltre a numerosi frammenti fittili di uso domestico, anche tegole di impasto rosso, scaglie di tufo ed un blocco squadrato di tufo, verosimilmente relativo all'alzato dell'edificio, che si ipotizza quindi a telaio ligneo con riempimento litico, su basamento in opera quadrata e con tetto rivestito di tegole fittili.

Ma il dato di maggiore interesse è stato rinvenuto sul piano pavimentale: l'accurato scavo stratigrafico ha permesso infatti di individuare una sepoltura a fossa con inumazione, appoggiata su uno strato argilloso che copriva il banco di tufo e probabilmente relativa al pavimento originario dell'edificio.

La fossa, orientata nord / sud, era ricoperta da frammenti di coppi di impasto rosso, bordati superiormente da una fascia sovradipinta giallo chiara, con ogni probabilità riutilizzati (fig. 11).

La sepoltura era relativa ad un individuo in età giovanile depresso in posizione supina, di cui lo scheletro, parzialmente conservato, ha permesso di stabilire l'altezza di circa 1 metro e 25 centimetri. Il contesto funerario era privo di corredo, fatta eccezione per un monile in bronzo, probabilmente una fibula, collocata sulla spalla sinistra.

Diversamente gli strati di obliterazione del-

la struttura rurale hanno restituito numero materiale, in particolare: ceramiche di impasto rosso, un dolio, numerosi frammenti di impasto chiaro sabbioso, in particolare ciotole ed alcuni frammenti di *oinochoai* trilobate in bucchero; tra i materiali datanti si segnalano, in particolare, dal primo strato pavimentale della struttura (le unità stratigrafiche 11 e 16 della sezione), oltre a numerose olle cilindro-ovoidi di impasto rosso, tra cui un esemplare con labbro verticale piatto e listello a rilievo (fig. 12)⁵¹, alcuni frammenti pertinenti ad un bacile di impasto chiaro sabbioso, decorato con fasce concentriche sovradipinte di colore rosso, all'interno e all'esterno. Tale forma, databile tra la metà del VI e la metà del V secolo a.C., trova confronti in numerosi contesti del Lazio e dell'Etruria e in particolare, in un recupero nel pozzo 1 dell'edificio di Acqua Acetosa Laurentina, nonché nel santuario di Pyrgi, sempre in un contesto tardo arcaico⁵² (fig. 13).

In termini storici si tratterebbe quindi di un contesto rurale databile tra la fine dell'età regia e gli inizi della Repubblica, coevo di fatto con le progressive fasi di espansione romana nei territori clustumino e fidenate⁵³.

Ma l'importanza del contesto è soprattutto per la correlazione tra struttura rurale e sepoltura, che può infatti essere concepita solo all'interno di una proprietà privata⁵⁴.

Nel dibattito scientifico sulla proprietà terriera della Roma primitiva, nonché dell'Etruria meridionale orientalizzante, è stata più volte ricordata la valenza di delimitazione di agri o di proprietà sancita dalle sepolture aristocratiche, spesso interpretate come simboli di un paesaggio di potere gentilizio⁵⁵.

In questo caso, invece, il contesto funerario

⁵¹ Cfr. Carafa 1995, tipo 345.

⁵² Bedini 1981, p. 174, n. 10 con bibl.; il reperto è ascrivibile al tipo L della classificazione elaborata in: Rossi Diana - Clementini 1988, p. 64-66 con bibl. e al tipo 682 di: Carafa 1995.

⁵³ Tra le evidenze di questo periodo dall'area urbana di *Fidene* si ricordano frammenti architettonici di II fase, tra cui la nota antefissa con protome di *Iuno Sospita*, ora al Museo di Villa Giulia, giustamente riferiti ad un'attività edilizia legata a coroplasti romani o latini, in parallelo con l'inizio del progressivo abbandono della città: sull'area del

rinvenimento e sul significato storico: Quilici-Quilici Gigli 1986, p. 388; sulle terracotte architettoniche: Museo di Villa Giulia n.inv. 26745: Stefani 1942, p. 150-151 e *La grande Roma* 1990, p. 157, n. 1 con bibl.; Museo Nazionale Romano, n. inv. 383790: *La grande Roma* 1990, p. 154, n. 4.

⁵⁴ In generale: De Visscher 1963, p. 65 s.; ancora nella prima età imperiale, la dislocazione dei sepolcri era elemento utile per le delimitazioni agrarie: cfr. Blume *et alii* 1852, vol. II, p. 271-272 (*De Sepulchris*).

⁵⁵ Bedini 1990a; Zifferero 1991.

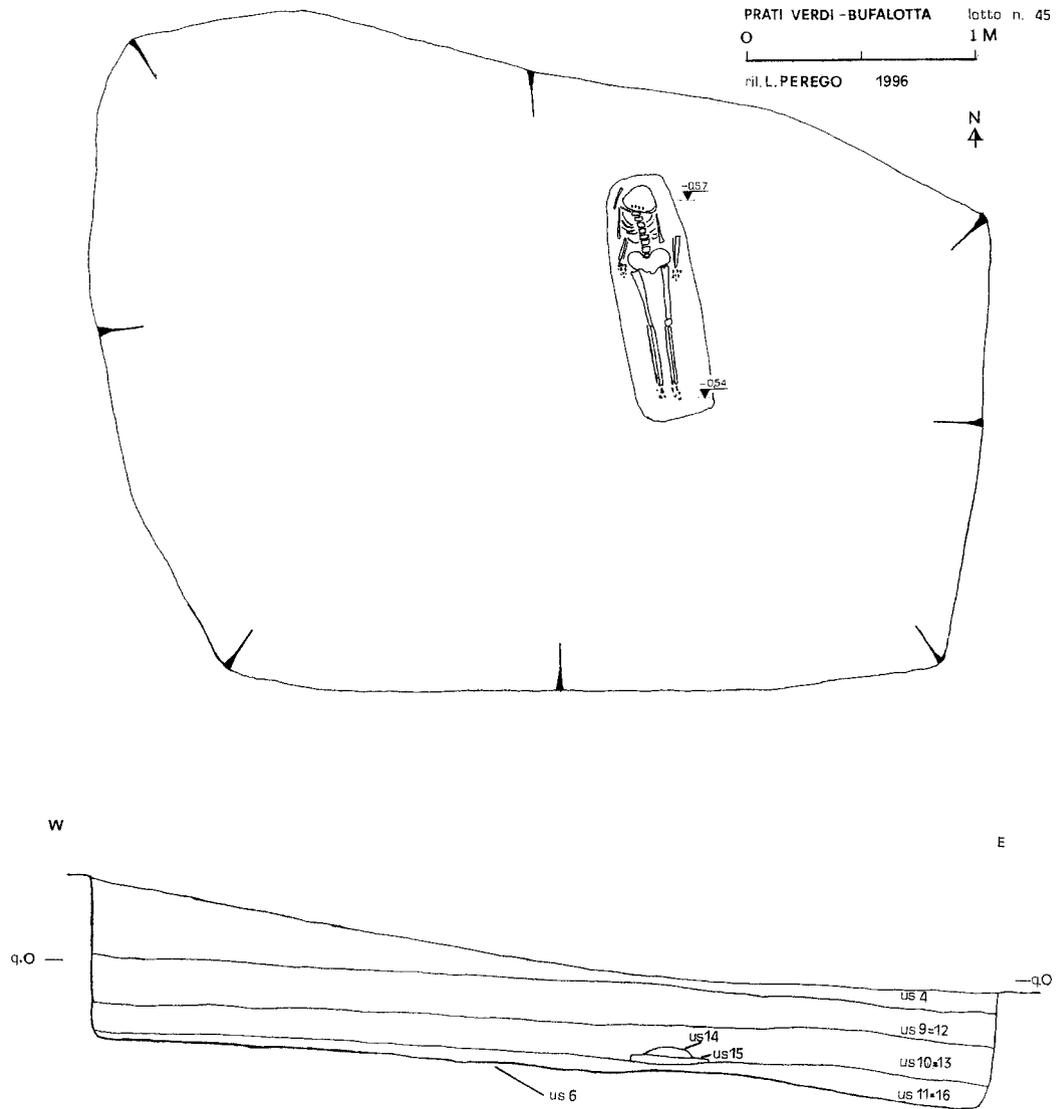


Fig. 9 – Roma, loc. Prati verdi della Bufalotta. Proprietà Tabarrini : planimetria e sezione stratigrafica della struttura rurale tardo arcaica con sepoltura infantile (Archivio SAR, 1996. Rilievo di Lucia Peregò).



Fig. 10 – Roma, loc. Prati verdi della Bufalotta. Proprietà Tabarrini. Foto generale dello scavo (Archivio SAR, 1996).



Fig. 11 – Roma, loc. Prati verdi della Bufalotta. Proprietà Tabarrini. Foto della sepoltura infantile ad inumazione.



Fig. 12 – Roma, loc. Prati verdi della Bufalotta. Proprietà Tabarrini. Frammento di olla di impasto rosso.



Fig. 13 – Roma, loc. Prati verdi della Bufalotta. Proprietà Tabarrini. Frammento di bacino di impasto chiaro sabbioso.

di Prati Verdi della Bufalotta, insieme ai dati dall'Auditorium e di Acqua Acetosa Laurentina, induce a riflettere ulteriormente su forme di proprietà privata anche relative a modeste strutture composte di un solo vano, evidenza della classe sociale meno abbiente, ma che svolgeva comunque un ruolo attivo nel corpo civico romano, in un periodo storico compreso tra la tarda età regia e la prima età repubblicana.

Conclusioni

Per concludere, a livello generale è possibile corroborare la tesi dell'esistenza della proprietà privata nella Roma arcaica posteriore

alle riforme serviane, con un'eventuale parziale sopravvivenza di alcuni istituti gentilizi, che non vanno intesi come pre-civici, ma al contrario come parte degli stessi ordinamenti civici, successivamente codificati nelle XII tavole.

A livello specifico, invece, occorre ribadire l'esistenza della proprietà privata in epoca alto repubblicana e con essa di una classe sociale di piccoli proprietari terrieri, riconducibile ai mutamenti sociali della metà del VI secolo a.C., tramandati dalle fonti con il complesso di notizie sulla riforma centuriata serviana e che finora l'evidenza archeologica non sembra smentire.

Accanto a questa è possibile intravedere compromessi con patti più antichi, intrisi di arcaicità gentilizia, come forse l'episodio di *Attus Clausus*, ma che comunque non appaiono tali da far ipotizzare forme estese di possesso terriero da parte delle *gentes* in epoca tardo arcaica o da postdatare la diffusione della piccola proprietà privata agraria a Roma.

Le future ricerche sul campo e i dati, insieme alle discussioni, che emergeranno da questo convegno potranno arricchire il quadro di questo importante dibattito che si prolunga dagli inizi dell'Ottocento.